

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XII, n. 38, 2023

Rappresentazioni della periferia in Giovanni Testori, Pier Paolo Pasolini, Elena Ferrante

Portrayal of the outskirts in Giovanni Testori, Pier Paolo Pasolini, Elena Ferrante

SERGIO SOLLIMA

ABSTRACT

Si focalizza l'attenzione sulle periferie di tre grandi città – Milano, Roma, Napoli – per come vengono rappresentate in alcune opere di Giovanni Testori, Pier Paolo Pasolini, Elena Ferrante. Ci si sofferma sulle atmosfere, sugli sfondi ambientali, sulle situazioni lavorative, sull'impiego del tempo libero, sui tipi umani e sul repertorio degli oggetti che più caratterizzano i diversi contesti cittadini. Il materiale su cui si basa la dissertazione è costituito dai testi dei tre autori, come a privilegiare un dialogo diretto con loro. Si è deciso di non integrare il discorso con riferimenti alla letteratura critica sugli scrittori in esame – tranne che in una citazione, cui è parso utile dare il giusto rilievo –, anche perché non particolarmente diffuse sono le riflessioni sugli scenari periferici in quanto tali rispetto a quelle, ben più cospicue, sulle tecniche narrative e stilistiche nonché sulle ideologie degli autori. Il metodo utilizzato è comparatistico, con il confronto costante fra i testi considerati. Il risultato critico più significativo porta a evidenziare – accanto ai motivi della marginalità sociale e delle ferite esistenziali – il tema del disamore, come causa e conseguenza del degrado delle periferie.

PAROLE CHIAVE: *Periferia, Marginalità, Degrado, Disamore, Giovanni Testori, Pier Paolo Pasolini, Elena Ferrante*

The attention is focused on the outskirts of three large cities – Milan, Rome, Naples – as they are represented in some works of Giovanni Testori, Pier Paolo Pasolini, Elena Ferrante. Atmospheres, environmental backgrounds, working situations, the use of free time, human types, the repertory of objects which best characterizes the different urban contexts will be examined. The material on which this dissertation is based consists on the texts of the three authors, as to privilege a direct dialogue with them. It was decided not to complete the speech with references to the literary criticism on the writers under consideration – except for a quotation, which it seemed worth giving due prominence –, also because reflections on suburban settings are not particularly widespread as

such, with respect to those, far more conspicuous, on narrative and stylistic techniques as well as the ideologies of the authors. The method used is comparative, with a constant comparison between the texts concerned. The most significant critical result leads to highlight – alongside the themes of social marginalization and existential wounds – the theme of disaffection, as a cause and a consequence of suburban decay.

KEYWORDS: *Outskirts, Marginality, Degradation, Disaffection, Giovanni Testori, Pier Paolo Pasolini, Elena Ferrante*

AUTORE

Sergio Sollima è nato a Cassino, dove ha insegnato Italiano e Latino presso il Liceo Classico. È stato cultore di Letteratura italiana moderna e contemporanea presso la facoltà di Lettere dell'Università di Cassino e professore a contratto per l'insegnamento integrativo del Corso di Storia del diritto medievale e moderno "Cinema e giustizia" presso la facoltà di Giurisprudenza della stessa Università. Ha ottenuto premi e segnalazioni in concorsi di poesia («La Gerla d'oro», Serravalle Sesia; «Montale», Roma; «Valle Senio», Riolo Terme). Ha al suo attivo una raccolta di poesie, L'amore disuguale (La Stampa, Genova 1981); sue poesie sono state inoltre pubblicate nei volumi I quaderni della Gerla (a cura dell'Accademia di Cultura e Arte R. Colombo, Serravalle Sesia 1984), La poesia nel Lazio (Forum/Quinta generazione, Forlì 1988) e La Ciociaria tra letteratura e cinema (Metauro edizioni, Pesaro 2002). È poi autore, fra l'altro, di In inferno d'atti tenebrosi (Ciolfi, Cassino 1997), saggio sui «Promessi Sposi», di L'automobile che m'investirà (Manni, San Cesario di Lecce 2008), volume di racconti, e di Altri lidi (ECIG, Genova 2012), raccolta di articoli vari. Del 2021 è la raccolta antologica Le poesie, in edizione non venale. Collabora con le riviste on line «Sitosophia» e «Poetarum silva».
sergio.sollima50@gmail.com

La Milano di Giovanni Testori, affidata al ciclo *I segreti di Milano*, si compone di un romanzo breve del 1954, *Il dio di Roserio*, successivamente confluito nella raccolta di racconti apparsa nel 1958, *Il ponte della Ghisolfa*. Poi di un'ulteriore raccolta di racconti, del 1959, *La Gilda del Mac Mahon* e di due brani teatrali, del 1960, *La Maria Brasca* e *L'Arialdà*. Il ciclo si chiude con il romanzo *Il fabbricone*, 1961. *Nebbia al Giambellino*, ritrovato fra le carte e pubblicato postumo nel 1995, viene considerata da alcuni la chiusura ideale del ciclo. Della Roma di Pier Paolo Pasolini si prendono in considerazione i romanzi *Ragazzi di vita* (1955) e *Una vita violenta* (1959). A Elena Ferrante si fa riferimento attraverso il primo romanzo eponimo della tetralogia, ambientato a Napoli negli anni '50: *L'amica geniale*, pubblicato nel 2011.

I segreti di cui si va in cerca, nel corpus narrativo di Testori, oltre che delle periferie e dell'hinterland milanese, sono quelli dell'animo umano. La Milano di Testori ha un'anima nera: non accoglie una società organica e solidale, ma si rivela in un groviglio di singole esistenze afflitte e sfilacciate. La periferia, oltre che nella diffusa desolazione dei contesti ambientali e abitativi, è nel vuoto esistenziale, nell'assenza di calore e di luce proiettata sul futuro. In questa prospettiva semidistopica, anche il cuore, per usare una nota espressione dell'antropologo Marc Augé, è un «non-luogo»: ¹ non c'è orgoglio identitario, non ci sono legami profondi, non c'è il riconoscersi in una storia e in una condizione comuni, presupposti per una condivisione del peso duro dell'esistenza, per sussulti di empatia. Trionfano gli egoismi: «Ognuno tira dalla sua parte; ognuno si difende e, se è necessario, dimentica, offende e sopprime; la vita è solo un'accozzaglia d'egoismi, di ladri e di violenti». ² La vita appare senza scopo, snodata in un'opaca ripetitività che non concede barlumi di scampo: a vent'anni si ha già schifo di ogni persona, di ogni cosa. Il destino – che è cieco – è una condanna: «... il destino che fabbrica i belli e i brutti, i miseri e i signori, così, a vanvera, come se si trattasse di bambole e biscotti». ³ Nei contesti diffusi di miseria si degradano ulteriormente i rapporti umani, già inquinati dall'incomunicabilità e dall'assenza di prospettive di vita soddisfacenti. Il denaro assurge a 'valore' dominante: «... i soldi, in questa vita, valgono più di tutte le coscienze e le idee messe insieme». ⁴ L'anima nera di molti protagonisti genera talvolta il *noir* come atmosfere, azioni e comportamenti, cui non si sottrae nemmeno il mondo dello sport. Il *Dio di*

¹ «Se un luogo può definirsi come identitario, relazionale, storico, uno spazio che non può definirsi identitario, relazionale e storico definirà un *nonluogo*». M. AUGÉ, *Nonluoghi*, elèuthera, Milano 2009, p. 61.

² G. TESTORI, *Fratello e sorella* in *La Gilda del Mac Mahon*, Mondadori, Milano 2005, p. 85.

³ ID., *Aspetta e spera*, in *La Gilda del Mac Mahon* cit., p. 121.

⁴ ID., *L'Arialdà*, Feltrinelli, Milano 2017, formato Kindle, ASIN: B06Y1FQFQJ, primo tempo, scena III.

Roserio – ambientato nel sottobosco delle corse ciclistiche semidilettantistiche – ha come protagonista il ‘campione’ Dante Pessina, che fa intenzionalmente cadere il gregario nel momento in cui questi cominciava a fargli ombra, riducendolo a un relitto umano, mentre nel mondo della boxe imperversa la squallida consuetudine degli incontri truccati. In altri contesti si descrivono vicende legate a reati come il commercio di foto porno⁵ – con l’inevitabile corredo di ricatti –, la ricettazione, il contrabbando, la circolazione della droga in determinati ambienti. La famiglia è spesso, a sua volta, ricettacolo di eventi e di dinamiche che ne rivelano il logoramento e la crisi: oltre che a matrimoni sbagliati e a tristi convivenze, si fa riferimento a tradimenti, aborti, incesti. Solo sporadicamente si insinuano barlumi di armonia o fugaci gratificazioni. Le prose testoriane, in particolare i racconti, si snodano come una serie di *tranches de vie*, con il ricorso a una sorta di *spin-off* letterario: nel corpo di un racconto vengono introdotti personaggi secondari che poi diventano protagonisti di altri racconti, attraverso intrecci diffusi. Il pensiero va in primis al grande ciclo dei *Rougon-Macquart* di Émile Zola.

La ferita della periferia di Testori è esistenziale, mentre in Pier Paolo Pasolini il malessere ha anche una matrice politica: i suoi romanzi sono, oltre che spaccato socio-antropologico, una sorta di manifesto ideologico, un atto di fede nella letteratura come denuncia. Protagonisti sono ragazzi, moderni picari della metropoli, che si esprimono in dialetto, che vuole rappresentare un’istanza di vitalistica irriducibilità all’omologazione strisciante. In Pasolini c’è una spiccata attitudine cinematografica, una vena diremmo plastica, oltre che figurativa: dei ragazzi fa schizzi in movimento, seguendoli come con una macchina da presa nel loro girovagare per la città, mentre in Testori prevale l’attitudine teatrale, con la concentrazione drammatica e la vena introspettiva. La stagione pasoliniana delle scorribande è l’estate, con le sue notti afose e i suoi bagni nei fiumi, quella di Testori è preferibilmente l’inverno, con le luci ovattate dalla nebbia. La periferia i ragazzi di Pasolini la vivono non vivendola, pervasi come sono da una frenesia centripeta: vanno verso il centro, o comunque verso luoghi distanti da quelli in cui vivono, nella loro periferia tornano sì e no per dormire o per mangiare qualcosa, quando le abbattute madri riescono a mettere qualcosa sulla tavola per tutta la famiglia. I personaggi testoriani restano invece conficcati claustrofobicamente nella periferia, con rare puntate verso il centro.⁶ Rispetto a Te-

⁵ Il tema dei traffici intorno alle foto di nudi femminili è invece presente in G. SCERBANENCO, *Venere privata*, Garzanti, Milano 1966. Lo scrittore originario di Kiev è un altro grande indagatore delle ‘tenebre’ milanesi, con decisa accentuazione dell’elemento *noir* e poliziesco.

⁶ «... compiono soltanto rare puntate verso la città vera e propria: e, quand’anche vi si recano o la attraversano, non ne ricaviamo alcuna immagine, idea o impressione, perché tali spostamenti cadono sistematicamente in un’ellissi. Tra i pochi che hanno un qualche rapporto con il centro c’è Ivo Ballabio, detto il Brianza (uno dei protagonisti di *PG*), che si muove in moto tra l’hinterland e San Babila: significativamente,

stori, poi, in Pasolini si racconta poco la vita in famiglia: i ragazzi vivono praticamente fuori, dormono anche in luoghi di fortuna. Nessuno è affidabile: arrivano a rubarsi i soldi l'un con l'altro. Anche in Pasolini c'è il tema della ricchezza, del destino:

... come se la gode! Te pare bello che quello stasse co' quella bella s... tutto accittato, pieno de ghinee, e noi niente? Sti forchettoni! Ma ha da finì sta cucagna! Cambierà sta bandiera!⁷

Piccoli sciagurati eroi di una commedia dell'arte metropolitana, si affidano all'improvvisazione ma con ritmi e schemi che si ripetono: uno di loro propone qualcosa, gli altri in genere si accodano. Sentono continuamente il bisogno di autocelebrarsi per certificarsi: «Semo belli, bulli, ballamo bene, rubbamo bene, mettemo bbene!».⁸ Mordono la vita, la ingoiano a bocconi che a volte si rivelano indigesti, vivono al momento più che alla giornata, momenti tanto più vuoti di senso quanto più pieni di gesti e di azioni: agitati dal demone di un infausto *carpe diem* che si rivela un *carpe nihil*. Arrivano alla criminalità e spesso sono gratuitamente cattivi, prendendosi con quelli ancora più derelitti di loro. Il clima è spesso truce, la morte è presente con incidenti – bambini ne sono spesso vittime –, omicidi, malattie polmonari da stress e imprudenti esposizioni al freddo.

Se la periferia di Testori e Pasolini è, pur con caratteristiche diverse, un 'non-luogo', il rione della Napoli di Elena Ferrante, dove si svolge la fase iniziale della vita delle protagoniste Lila (Raffaella Cerullo) e Lenuccia (Elena Greco) è un microcosmo, simile a un paese, con le sue regole, i suoi codici, i suoi comportamenti vari, in cui spesso s'impongono atteggiamenti come la diffidenza, la gelosia, l'astio, la violenza. Ma è comunque luogo di contrassegni identitari e di una rete di relazioni a loro modo formative, dai legami amicali ai primi scossoni amorosi al senso, a volte malinteso, della famiglia. Come nella periferia di Testori, nel rione ferrantiano vengono rappresentati, con varietà di situazioni, drammi e tensioni familiari mentre,

lo vediamo partire per la sua destinazione, e poi lo ritroviamo già all'interno del bar in cui lavora, senza che nulla sia detto del tempo e dello spazio intercorsi. La medesima "censura" interviene sui lunghi attraversamenti in tram di Giovanna (personaggio centrale di *GM*) dall'estremo Nord di Vialba fino a Corvetto, situato nella periferia sud-est, cioè dalla parte opposta di Milano; nonché, per fare solo un altro esempio tra i molti possibili, sugli spostamenti verso i teatri del centro di Dino Rescaldi e degli altri ragazzi appassionati, come lui, degli spettacoli di rivista», L. DAINO, *I 'segreti' del cuore nella Milano di Giovanni Testori*, in *Italiani di Milano. Studi in onore di S. Morgana*, a cura di G. Sergio e M. Prada, Ledizioni, Milano 2020, pp. 735-736.

⁷ P.P. PASOLINI, *Ragazzi di vita*, vol. I, Mondadori, Milano 2010, p. 711.

⁸ ID., *Una vita violenta*, vol. I, Mondadori 2010, p. 886.

come in Pasolini, anche in Ferrante ricorrono riferimenti a offese fisiche di varia natura come ferite – i ragazzi facevano a sassate –, a malattie come il tetano, a incidenti sul lavoro. A poco a poco il centro della città, inizialmente vissuto come momentanea evasione, poi come occasione di riscatto economico e sociale, prende spazio nelle vicende dei protagonisti. In Testori e in Pasolini si affaccia il tema politico, con le faide ideologiche – la famiglia dei democristiani Oliva contro la famiglia dei comunisti Villa, nel *Fabbricone* – e le descrizioni della sezione di partito – in *Una vita violenta* –, mentre nell'*Amica geniale* fanno qua e là capolino umori genericamente protestatari, che solo nel terzo volume del ciclo – *Storia di chi fugge e di chi resta*, ambientato nei tumultuosi anni '70 – verranno adeguatamente storicizzati e contestualizzati. Va sottolineato un elemento che nel romanzo della Ferrante riveste un ruolo fondamentale e che è praticamente assente in Testori e Pasolini – a parte, in quest'ultimo, gli accenni alla vicenda del crollo di un edificio scolastico in *Ragazzi di vita* e gli ambigui atteggiamenti di un maestro in *Una vita violenta*. Questo elemento è la scuola, variamente sfaccettato attraverso le figure della maestra Oliviero e dell'ambiente liceale frequentato da Lenuccia. Il riscatto, per Lenuccia, è possibile proprio grazie alla scuola e allo studio mentre Lila dovrà fare affidamento su altri elementi, come la sensuale bellezza e l'indocile e combattivo carattere. Così la storia diventa la storia di un'emancipazione dal rione, con esiti altalenanti, il *Bildungsroman* di due ragazzine in gamba, con temperamenti e prospettive diverse.

Lo sfondo geografico dei racconti e dei drammi testoriani è costituito da alcuni quartieri di Milano come Niguarda, Roserio, Vialba, Certosa, Bovisa, Pero e da comuni della fascia come Cusano Milanino e Baranzate. Per quanto riguarda gli esterni, in alcuni racconti, si fa riferimento alla nebbia, alle luci scarse dei lampioni, alle esalazioni delle fabbriche. Negli interni, in appartamenti angusti vengono a volte descritte situazioni di sordida promiscuità:

... sbattuti sui materassi come delle bestie sui carri che le portano al macello, e su delle coperte e delle lenzuola talmente unte e sporche d'aver schifo a andarci vicino.⁹

Alcuni ambienti sono legati alle vicende del *Dio di Roserio*, come la sede dell'associazione sportiva "Vigor", con la palestra e con la vetrina di targhe, coppe, trofei. Poi le stazioni di servizio, i prati, le siepi vicino ad autostrade e cavalcavia dove ci si apparta al buio per fare l'amore, con gli amici acquattati nei paraggi a guardare e

⁹ G. TESTORI, *Il fabbricone*, Feltrinelli, Milano 2012, pag. 32.

sogghignare, con una punta d'invidia. Ma l'asfalto, a poco a poco, comincia a mangiare i prati.¹⁰ Le situazioni ricreative vengono descritte all'interno di ambienti come i campi di bocce, le sale da ballo, le osterie, i cinema di periferia, i teatri di rivista, i bar.¹¹

I principali quartieri della Roma pasoliniana sono Donna Olimpia, Casaletto, Primavalle, Borgata degli angeli (Torpignattara), Pietralata, Garbatella, luoghi vari nei pressi del Tevere e dell'Aniene. Il degrado è più pervasivo: mucchi enormi d'immondizia, case non finite e già in rovina, scarpate e muraglioni luridi, cumuli di canne fradicie, sordide osterie frequentate da avvinazzati, carrozzoni di zingari, orti mal curati, strade piene di buche. Due famiglie di dodici persone vivono in due stanze: all'interno della baracca una tenda e una paretina di cartone appaiono grotteschi simulacri di un'impossibile privacy. Non ci sono illuminazione né servizi igienici. Questa era la cosiddetta «piccola Shangai», in cui viveva la famiglia di Tommaso: nient'altro che un'accozzaglia di baracche sull'Aniene, un po' di legno un po' di mattoni. Dei fratellini di Tommaso – che moriranno in tragici incidenti –, Tito dormiva in una cuccetta, Toto in una cassetta. L'assegnazione di un appartamento al villaggio dell'INA case aprirà a più dignitose prospettive abitative.

La Napoli periferica di Ferrante è il Rione Luzzatti, quartiere popolare nella zona Gianturco, alla periferia Est di Napoli. Arrivano echi di auto, di camion, di treni che passano. La campagna è vicina, con gli stagni dove ci si apparta per amoreggiare; mentre, in direzione centro, un tunnel segna il confine: sorta di simbolica 'burella' che conduce dall'Inferno del rione al Purgatorio delle zone centrali. A differenza che in Testori, c'è il mito del centro o, comunque del resto della città che, confrontato al rione, sembra «radioso, benevolo»: lo si scoprirà a poco a poco attraverso le prime

¹⁰ Il pensiero va alla nota canzone di A. CELENTANO, *Il ragazzo della Via Gluck* (1966), nel cui testo è il tema dell'urbanizzazione selvaggia e invasiva che snatura i luoghi dell'infanzia: «Là dove c'era l'erba ora c'è una città».

¹¹ A proposito dei bar, è opportuno un altro riferimento a testi di canzoni. Sono quelli di G. GABER, inimitabile cantautore, attore e regista milanese. C'è qualcosa di testoriano nei versi della *Ballata del Cerutti Gino* (1960): «Il suo nome era Cerutti Gino / ma lo chiamavan drago / gli amici al bar del Giambellino / dicevan che era un mago. / [...] / È tornato al bar Cerutti Gino / e gli amici nel futuro / quando parleran del Gino / diran che è un tipo duro». C'è qualcosa di testoriano in un personaggio considerato in possesso di capacità eccezionali, un 'mago' poi ridimensionato dal malaccorto furto di una lambretta, che se la cava con una ramanzina del giudice e un condono. Eppure Cerutti Gino, nonostante la sostanziale balordaggine, conserverà l'aura di duro, continuerà ad aggirarsi come un pulviscolo fluttuante nell'immaginario che alimenta i racconti da bar e solleva per qualche attimo dalla frustrazione nella periferia neghittosa e attraversata da tentazioni malavitose. Come qualcosa di testoriano c'è nel pendant umoristico del Cerutti Gino, ovvero il Riccardo dell'omonimo brano (1969). Anche qui un bar, con una sfaccettata umanità costituita da depressi, balordi, calciatori in cerca di gloria, giocatori di carte, ragazze non si sa fino a che punto inabborribili. La noia sembra aleggiare sovrana, «ma per fortuna che c'è il Riccardo / che da solo gioca al biliardo / non è di grande compagnia / ma è il più simpatico che ci sia». Il bizzarro solipsista Riccardo diffonde inconsapevolmente una corrente di buonumore che scuote la stanca routine dei frequentatori del bar.

passaggiate, e le vicende scolastiche di Lenuccia. Anche nel rione ferrantiano regna il degrado: bidoni, legna bruciata, carcasse d'auto, mobili distrutti, ferraglia, vie bollenti, oppresse da polvere e mosche. Ma c'è una più vivace e ordinata vita comunitaria, in contesti anche accoglienti, come i giardinetti dove i ragazzi si incontrano nei momenti a loro concessi dalla routine familiare e dagli impegni scolastici.

Per quanto riguarda i contesti lavorativi e le occupazioni nel tempo libero, in Testori i problemi legati all'immigrazione e al mondo industriale rimangono sullo sfondo. A volte si insinua in alcuni personaggi un pregiudizio antimeridionalistico ma non in senso antropologico-razzistico bensì nei termini di una sorta di darwinismo sociale: le donne meridionali rubano case, posti, uffici, uomini. Si allude a varie realtà imprenditoriali, come stamperie, calzaturifici, calzifici, aziende tessili, che però non entrano nel tessuto narrativo in maniera determinante ai fini dei contenuti e dello sviluppo delle vicende. Oltre a tutti quelli che lavorano nelle fabbriche, ci sono camerieri, baristi, meccanici, osti, portinaie, camiciaie, donne di servizio. I passatempi sono legati soprattutto alle bocce, al boogie, al bigliardino, al biliardo. Poi ci sono le corse in lambretta, le corse ciclistiche, le gare di motocross, con i loro protagonisti e il loro pubblico.

In Pasolini è poco rappresentato il mondo del lavoro. Siamo nell'ambito del sottoproletariato, con lavoro precario e sostanzialmente improduttivo, spesso di pura sussistenza. La sora Anita – madre di Lello, personaggio di *Una vita violenta* – vende bruscolini e caramelle mentre il padre di Tommaso si arrangia come scopino e bidello. Qua e là rapidi accenni a una folla di piccoli commercianti, come il pesciarolo, il fruttarolo, gli olivari, gli straccivendoli. Un quadro a sé è rappresentato dalla folla delle mignotte, che di tanto in tanto acquistano un volto e irrompono nelle giornate dei giovani borgatari. I quali spesso passano il tempo a non far niente, provocano i passanti, quando racimolano qualche spicciolo vanno al cinema: nel buio complice, si consumano fugaci esperienze sessuali attraverso incontri con omosessuali o con la ragazza. Le sbronze sono un altro modo di trascorrere parte della giornata; si accenna poi a giochi d'azzardo, come la zecchinetta e la morra e a combattimenti clandestini di cani. Si può arrivare a furti (anche di polli), a rapine, addirittura a omicidi, come nel caso di Lenzetta che ammazza un tassinaro (*Una vita violenta*). A volte gli scatti di violenza sono del tutto gratuiti, come nel caso di Piattoletta legato a un pilone e sottoposto a sevizie (*Ragazzi di vita*). In questo desolante panorama, un'eccezione è rappresentata dal ballo alla sede del PCI.

Nelle realtà lavorative di Ferrante prevalgono l'artigianato e il commercio, con gli ambulanti, le officine, le botteghe (come la salumeria, la merceria, la falegnameria), il bar, la manifattura del tabacco, il cantiere. Anche se solo accennato, ha un suo ruolo il tema dell'usura, attraverso la famiglia dei Solara. Lo svago più importante è costituito dalla passeggiata in centro. Poi, via via, lo scenario si slarga: il mare, la spiaggia, con il loro corredo di festicciole e balli.

I protagonisti della periferia sono inseriti in un mondo di oggetti che in qualche modo riflettono schemi ideologici, occupando simbolicamente un significativo posto nell'immaginario. In Testori, come si è già accennato, le coppe e trofei della "Vigor", le mitiche sigarette Nazionali, la brillantina per gli appuntamenti importanti, la moto Guzzi – vero status symbol. Sullo sfondo di alcuni racconti campeggiano alcuni miti del cinema hollywoodiano: su tutti la 'rossa' Rita Hayworth, la *Gilda* che canta *Amado mio*, il mondo del teatro di varietà. I giornali più diffusi sono i fotoromanzi che hanno fatto la storia del genere, come *Grand-hotel*, *Bolero*, *Sogno*, a loro volta nutrimento dell'immaginario popolare e gli immancabili giornali sportivi come *La Gazzetta dello sport* e *Tuttosport*. Poi giornali e libri hard e gialli.

Decisamente più scarno il repertorio oggettuale-simbolico nei contesti delle borgate romane. In Pasolini è lo sguardo ideologico del narratore più che contrassegni ideologici disseminati nella mentalità dei personaggi. Tutto riporta all'indigenza e all'angustia dell'esistenza: perfino i tricicli e i carretti degli stracciaroli o le biciclette usurate possono essere una ricchezza da difendere con i denti.

Nel mondo di Ferrante la Guzzi testoriana si trasforma nell'auto: la 1100 dei fratelli Solara, la Giardinetta decappottabile di Stefano Carracci. E poi le scarpe Cerullo, simbolo del rione che vuole conquistare il centro. Anche nell'*Amica geniale* si accenna a fotoromanzi, come *Sogno*. Ma, come si è detto, la centralità della scuola fa sì che acquistino importanza i libri, non solo come nutrimento ed espansione dell'immaginario ma anche come strumento per crescere, emanciparsi, allontanarsi dal rione. Libri che non esistono nel mondo di Testori né in quello di Pasolini.

Torniamo ai tipi umani più diffusi nelle rispettive periferie. In Testori una galleria variamente sfaccettata di balordi, con accenni ai damerini della 'buona' società che ordinano camicie. Figure che ritornano sono i vedovi ambiti per denaro. Ma soprattutto le dolenti figure femminili, di cui lo scrittore milanese è acuto e sensibile indagatore. La donna patisce una doppia schiavitù: della natura e della società. Già nascere è una sciagura, nascere donna è sciagura che si aggiunge a sciagura. Come portassero una croce, nelle spire di una deprimente ciclicità le povere dannate mettono al mondo altri dannati e altre dannate come loro. Gli uomini, vere sanguisughe:

Siete dei maiali, dei porci siete! Tutti quanti. Non fate altro che sfruttarci e poi, via, come degli stracci. E non fa niente che una si senta sanguinare; niente! È il vostro diritto! Passar da una all'altra, così, come se fossimo un sorbetto che si succhia, si mangia, si butta via, per servirsi poi al prossimo carrettino di gelati...¹²

¹² G. TESTORI, *La Maria Brasca*, Feltrinelli, Milano 2014, formato Kindle, ASIN: B0B9HVXZ48, Atto III, scena I.

... hai bisogno d'una donna che oltre che farti da moglie, ti faccia da madre.¹³

Maria Brasca è, a suo modo, un'eccezione nella galleria delle sconfitte: non remissiva e arrendevole, ma combattiva, ottiene ciò che vuole anche se, pur di non perdere l'amato, è disposta ad accettare tutto, anche i tradimenti. In generale le donne crescono nell'ignoranza, nel timor di dio e nell'accondiscendenza all'uomo: «Ho detto no per dir sì; ho detto basta per dir ancora».¹⁴

In Pasolini scorrono ombre di povere madri anonime, mignotte e papponi, omosessuali, operai compressi in bus strapieni, mariti ubriachi, e poi masnade di signorini, studentini, militari, marinai, e le ragazze dei tirassegni. E poi i barboni, gli accattoni, gli inurbati come i burini e i tarpani venuti su dai più remoti paeselli pugliesi, calabresi – qui Pasolini si cala, reinterpreta a suo modo l'artificio della regressione, nel giudizio sprezzante dei borgatari trasferiti all'INA case. Diffusissimi i soprannomi, più che in Testori, che inchiodano le persone a un forzato e grottesco *no-men omen*.

In Ferrante, fra gli altri, un personaggio fondamentale, come è già stato rilevato, è la maestra. Poi uomini, donne, ragazzi del rione, alcuni descritti con sottile approfondimento psicologico, inquadrati spesso in un clima di tensione. La violenza s'insinua attraverso odi inveterati, con le donne spesso protagoniste, con impropri, gelosie e dispetti. Risse anche fra bambini, che si tirano pietre addosso. Lila a 10 anni si spezza un braccio perché viene gettata dalla finestra dal padre. Il padre usciere di Lenuccia in centro è persona diversa rispetto a com'è nel cerchio familiare. Cortese, servile, assume la maschera del simpatico: caratteristica che nel rione e in casa teneva nascosta o, per meglio dire, non aveva necessità di simulare. Lila, nel corso di una passeggiata, riceve pesanti complimenti in centro: i gagà si sentono autorizzati a essere audaci perché avevano individuato Lila come ragazza di periferia. I bellimbusti del centro trovano ridicoli i ragazzi del Luzzatti e viceversa: ne scaturirà una rissa, in cui i fratelli Solara, mostrando un'imprevedibile solidarietà di rione, intervengono in difesa del gruppo di cui fa parte Lila.

Concluderei questa rassegna delle periferie in alcune opere dei tre autori con una parola che, a mio parere, può sintetizzare un tema – e un mondo – che con maggiore consapevolezza ricorrono in Testori e Ferrante, più che nella dimensione pasoliniana dell'amoralità. Disamore. Il disamore è da una parte conseguenza dei luoghi in cui si vive, dall'altra contribuisce a rendere a sua volta i luoghi così come sono, in una sorta di oscura e nefasta circolarità. In Testori si legge:

¹³ Ivi, Atto IV, Scena II.

¹⁴ Ivi, Atto I, scena III.

Mai come in quel momento sentiva d'aver ben capito in che consistesse la vera povertà della vita: nel non amare e nel non esser amata. E la Lina aveva mai provato cos'era e cosa significava l'amore?¹⁵

In Ferrante è questa significativa riflessione:

Se non c'è amore, non solo inaridisce la vita delle persone, ma anche quella delle città. Non mi ricordo come si espresse di preciso, ma il concetto era quello, e io lo associai alle nostre strade sporche, ai giardinetti polverosi, alla campagna scempiata dai palazzi nuovi, alla violenza in ogni casa, in ogni famiglia.¹⁶

La sporcizia, il degrado sono – anche – segno del disamore, le ferite esistenziali delle periferie sono – anche – espressione del disamore.

¹⁵ ID., *Appena fuori Luino*, in *La Gilda del Mac Mahon* cit., p. 63.

¹⁶ E. FERRANTE, *L'amica geniale*, edizioni e/o, Roma 2016, pag. 156.